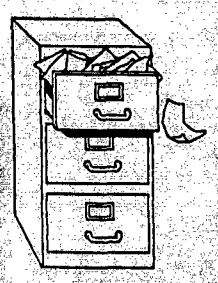


## Pubblico impiego / 1

Sta per scoppiare la mina dei contratti scaduti da un anno

### Il governo oscilla tra falso rigore e concessioni sottobanco Si rischia la nascita di mille Cobas. Il parere di Alfiero Grandi

# E noi faremo come alla Fiat

**C'è una mina vagante nella società italiana, alla vigilia del Duemila. Sta per scoppiare. Qualche primo scricchiolio lo si sentirà forse anche in questi giorni di Congresso dc. È la mina dei circa due milioni di «salariati» dello Stato. I loro contratti di lavoro sono da tempo scaduti. Il governo ondeggia tra falso rigore e concessioni sottobanco. Il rischio è quello dell'esplosione selvaggia di mille Cobas...**

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. È un archivista anziano, dipendente del ministro del Tesoro, nella scala delle nove qualifiche è al quinto posto, guadagna un milione e 150 mila lire al mese. È un infermiere professionale al sesto livello (11 qualifiche) e riceve un milione e ottocentomila lire. È un laureato, settima qualifica (su 10), dipendente di un Comune, guadagna un milione e 900 mila lire. È un ispettore dell'Inps, addetto ai controlli sugli evasori, settima qualifica (su 10), trova in busta paga un milione e mezzo. Sono alcuni esempi concreti che raccontano la condizione dei «travet» dello Stato, quelli che un tempo venivano chiamate le «mezze maniche», per via di quelle nere imboccature che coprivano metà braccio, onde non far cadere macchie d'inchiostro sulla giacca. È passato tanto tempo, l'esercito degli «statali» si è allargato, spesso modernizzato ed ora, tra convegni, lamentazioni e proposte siamo forse alla vigilia di una rivoluzione. Il risultato dovrebbe essere almeno l'inizio di un processo di ristrutturazione.

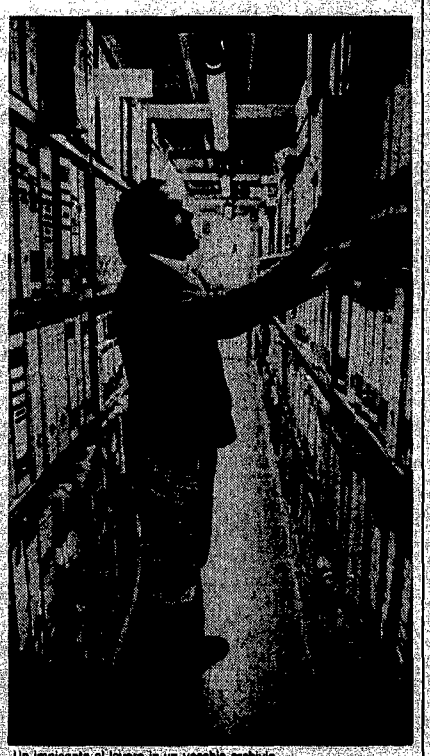
La parola d'ordine è: dopo l'industria i servizi. Come alla Fiat? «Va bene», dice Alfiero Grandi, il segretario generale del sindacato Cgil che oggi si chiama della «funzione pubblica», «ma allora bisogna considerare questi contratti un investimento, un'occasione, non il solito balletto sui tetti per i salari, da non sfondare. Tetti che poi lo stesso governo, il Tar e cento altri organismi che con noi fanno i duri, mandano a soqquadro decidendo indennità, qualifiche, promozioni, svuotando il sindacato». La ristrutturazione alla Fiat, ricorda Grandi, è costata (non ad Agnelli e Romiti) fior di miliardi. Qualcuno dovrebbe fare bene i conti sia per quanto riguarda quei 23mila in cassa integrazione (grande strumento di pace sociale sostenuto dai soldi pubblici), sia per quanto riguarda i sussidi per gli investimenti tecnologici. Ristrutturare costa. Questa è la sfida vera offerta dal rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti. Ma sarà possibile con interlocutori come il ministro Pomicino, come lo stesso De Mita, intenti a pasticciare tra minacce di tagli, richiami al rigore inglese e, nello stesso tempo, intenti a proteggere in qualche modo il loro «zoccolo duro», la parte più vecchia che si nasconde, appunto, negli arcaici meccanismi che sovraintendono al lavoro nella macchina-Stato, timorosa di ogni novità?

Ma cominciamo dai ritardi. I contratti dei ministeriali, dei parastatali, dei dipendenti degli Enti locali, degli ospedalieri, di quelle aziende pubbliche rappresentate dai vigili del fuoco, dall'Anas...sono scaduti, giuridicamente, dal 31 dicembre del 1987, economicamente dal 30 giugno dello scorso anno. Perché tanto ritardo, con il rischio di accumulare tensioni, insoddisfazioni? Le responsabilità, ricorda Grandi, sono innanzitutto del governo. Un governo quasi impazzito, quando si firmò il tanto discusso contratto della scuola, senza riflettere sulle ripercussioni possibili sugli altri contratti. «Tutti allora parlammo di specificità per quell'accordo», ricorda Grandi. Esso introduceva anomali meccanismi relativi all'anzianità come criterio per pagare di più i lavoratori della scuola. Oggi questa «filosofia» è apertamente contraddetta, osserva il dirigente della Cgil, dallo stesso documento di De Mita sui «tagli». Un documento che parla di blocco del premio all'anzianità e rivaluta, invece la produttività, la specializzazione, la professionalità. Un'autocritica?

Quel contratto scuola, anche se è stato considerato uno «stralcio», ha poi «raschiato il barile» dei quattrini destinati ai pubblici dipendenti. Ora il governo, per i nostri circa due milioni che aspettano, ha proposto il fatidico «tetto» dell'uno per cento in più del tasso di inflazione. Che cosa vuol dire in soldoni? I conti sono fatti, sostiene Grandi, su bilanci falsi. Amato ha detto di un incremento, nel 1988, del 14,5% delle uscite per stipendi e salari del pubblico impiego. Ma poi si scopre che il 5% deriva da ritenute sul lavoro del dipendente del 1987 che lo Stato non aveva messo a bilancio. Il padrone pubblico aveva trattenuto i soldini dalla busta paga senza iscriverli a bilancio, mettendoli sul 1988 come maggiori uscite. Resta un 9,5% di incremento. Anche qui, però, si scopre che questa cifra è data dal contratto della scuola, da aumenti ai militari (non contrattati), da un aumento dell'occupazione. E allora, detto tutto questo, il sindacato si accorge che nel 1988 gli incrementi retributivi reali per il pubblico impiego sono stati esattamente dell'1% in più rispetto al tasso di inflazione.

Ma la logica dei «tetti» ha poi un qualche fondamento serio, o non è collegata ad una vecchia concezione della mastodontica «fabbrica dello Stato»? Non c'è solo il fatto che i primi a sconquassare i tetti sono, come abbiamo ricordato, governo, Tar e compagnia cantando. Alfiero Grandi solleva un altro aspetto chiarificatore. Il governo mette infatti all'interno del famoso «tetto» sotto il quale dovrebbero accovacciarsi i circa due milioni di dipendenti pubblici, anche la voce salariale collegata ad un aumento della produttività. Lo stesso ministro del Tesoro Amato, segnala Grandi, aveva chiesto che gli aumenti legati alla produttività fossero misurati «dopo» i risultati raggiunti. E' un ragionamento lineare: quando tu hai un aumento di efficacia, di efficienza, di produttività a questo corisponde il beneficio economico. Come si può predeterminare prima l'arma salariale, mettendo tutto quanto sotto quell'uno per cento? Ignorando i possibili traguardi produttivi? «Il meccanismo stesso che viene proposto è assurdo, vecchio», commenta Grandi «e questo mentre si vorrebbe dar inizio alla Grande moderna Ristrutturazione nei servizi, nell'apparato pubblico, dopo l'industria, dopo la Fiat».

*(1-continua)*



Un impiegato al lavoro in un vecchio archivio

## Handicappati e lavoro

# Una catena di soprusi Ma su un caso a Bologna interviene l'Alta Corte

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

■ BOLOGNA. «Robusto, sano, disinvolto, attento e anche intelligente...». Eppure, nonostante questa valutazione medico-legale, il signor Pietro Naldi non viene assunto dalla ditta Marzocchi di Bologna alla quale è stato assegnato dall'ufficio di collocamento. Unica «colpa» del lavoratore, già operaio in un'altra impresa dal '77 all'84, è di essere mongoloide. La perizia dei tecnici del lavoro dice che l'uomo, se inserito nel reparto montaggio ammortizzatori, può svolgere mansioni del tutto compatibili con la sua invalidità e per nulla pericolose. Ma l'odiosa discriminazione resta e il caso finisce in pretura. Non è certo l'unico. Nel capoluogo emiliano gli episodi sono centinaia, migliaia in tutta Italia. «Almeno uno al giorno», dice il pretore del lavoro, dottor Federico Governatori. Chiamato a dirimere l'ennesima controversia, stavolta il magistrato bolognese si è rivolto alla Corte Costituzionale. In ballo, infatti, c'è un articolo, il n. 5, della legge 482 sul collocamento obbligatorio, che la grande maggioranza dei giudici, sensibili ai lamenti padronali, interpreta in chiave oltremodo restrittiva, punitiva proprio verso i soggetti più deboli. «Hanno inventato la categoria degli invalidi psichici che distinguono da quelli fisici per poi escluderli dall'avviamento obbligatorio», spiega il dottor Governatori.

La legislazione in materia fa acqua da ogni parte. Ingiusta e lacunosa, da anni è luogo di dispute che alimentano una strisciante apartheid. Lo riconosce la stessa Corte Costituzionale. In una sentenza dello scorso dicembre, ricorda come «non sono ammissibili esclusioni dirette a relegare in situazioni di isolamento e di assurda discriminazione soggetti che, particolarmente colpiti nella loro efficienza fisica o mentale, hanno pieno diritto di inserirsi nel mondo del lavoro. Specie in un paese come il nostro di intensa socialità e nel quale tutti i cittadini hanno diritto di concorrere all'organizzazione politica, economica e sociale del paese (art. 3 Costituzione)...». Dopo aver invitato il Parlamento ad attuare «adeguati rimedi operando valide e meditate scelte legislative..» rileva che «a tutt'oggi nulla è stato fatto, mentre le esigenze sono più pressanti e urgenti». Ma, quel che più conta, la Corte afferma a chiare lettere che «se sarà ancora una volta chiamata ad esaminare altri incidenti nella stessa materia, non potrà sottrarsi... ad una decisione che applichi rigorosamente i precetti costituzionali». Proprio perché il richiamo «non resti una predica inutile» Governatori mette in discussione la legittimità costituzionale del famigerato articolo 5. «L'attuale incertezza legislativa – dice – è fonte non solo di gravi sofferenze individuali ma anche di disordine, di corruzione morale e sociale che non possono essere affrontati efficacemente nei singoli casi». Di qui la pressione sulla Corte costituzionale. Un appello alla coerenza e per la giustizia negata che si arricchirà presto di nuovi capitoli.

## Edilizia, una coop europea

# Nella nuova «Euroc» soci di 4 paesi Cee pensando al '92

■ Nel ricco e paludoso mercato delle costruzioni sta per arrivare la seconda direttiva Cee sugli appalti. La normativa vuole persuadere i paesi membri ad accettare un regime di concorrenza e trasparenza sui grandi come sui piccoli lavori. Per far questo, però, occorre un cambiamento culturale e strategico. Ecco perché è nato Euroc, primo consorzio europeo di costruzioni voluto dal movimento cooperativo. Domani si dovrebbe riunire per la prima volta il Consiglio di amministrazione di questo nuovo consorzio: un atto storico per l'europeismo della Lega delle cooperative che vede praticare davvero, al di là delle dichiarazioni di principio, la via dell'Europa del '93.

Formalmente questo organismo, unico nel suo genere, raccoglie 25 soci (15 italiani, 8 francesi, uno spagnolo e un portoghese) che esprimeranno un Consiglio di amministrazione di sette persone compreso il direttore. Presidente sarà eletto Roberto Spano attualmente al vertice del Conaco (Consorzio nazionale costruzioni) mentre vice diverrà Raymond Jacquet presidente della cooperativa l'Avenir di Lione. Gli altri membri saranno: Fausto Bartolini, Adriano Antolini, Carlo Sfrisi e Piero Tangerini. Il capitale sociale iniziale è di soli 250 milioni e la sede operativa sarà a Lione (dove a dirigerla è stato chiamato Jean Marck Prodhomme). Quella di rappresentanza invece a Roma. L'Euroc insomma è la risposta della Lega delle cooperativa al grande problema degli appalti. Nel '93 (o '92 che dir si voglia) le grandi imprese di costruzione si troveranno di fronte ad un dilemma: o vivere in stretta e estitica adiacenza con il potere politico dei loro rispettivi paesi per raccogliere quanto il mercato del pubblico offre o gettarsi nelle grandi gare degli appalti europei dove, oltre a buone entrature, occorre essere economicamente solidi, produrre a costi più bassi, ma a qualità elevata, organizzarsi per competere con le grandi imprese francesi e tedesche.

Euroc vuole essere tutto questo. I primi appalti ai quali parteciperà saranno la Maison (o casa comune) di Strasburgo e il Sincrotone di Grenoble. Se Euroc dovesse vincere, il principio sul quale è costituito lo lambbe funzionare esattamente come un consorzio italiano, facendogli coordinare un lavoro di ricerca per la partecipazione delle cooperative socie meglio preparate per quell'appalto. L'insieme dei 25 soci che compongono questo primo consorzio europeo fanno una mega azienda di 2500 miliardi di fatturato. Non significa ancora nulla, naturalmente, ma se l'Europa del '93 cammina davvero, non c'è dubbio che spazi di crescita per Euroc ce ne saranno davvero. Del resto manovre in tal senso ne esistono parecchie. L'ultima è la voce che la Fiat Impresit, seconda impresa costruttiva italiana, sia intenzionata a fondersi con la Cogefar (prima azienda italiana nel settore). Indipendentemente dalla veridicità della notizia, vuol dire che nell'Italia delle costruzioni piccolo non è affatto bello.

## In sciopero la Fisafs. La Filt Cgil: «Dannoso protagonismo»

# Da questa sera treni difficili mentre i tagli accentuano la tensione

**Treni difficili da questa sera alle 21. Lo sciopero del sindacato autonomo Fisafs si concluderà alla stessa ora di domani sera. Le Fs hanno predisposto un piano che assicurerà oltre il 30% dei convogli. La Fisafs protesta per una serie di questioni specifiche e contro i tagli alle Fs. Una battaglia che ha preferito intraprendere da sola. O meglio, affiancata dalla Cisnal che ha deciso una contemporanea agitazione.**

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Prima le contestazioni all'accordo Schimberni–sindacati nella parte relativa al salario di produttività (cifre troppo basse, mal distribuite, date di pagamento inaccettabili), poi, da un paio di giorni, da quando il governo ha ufficializzato i tagli alle Fs, annunci di guerra contro i gravi propositi di ridimensionamento della rete ferroviaria. Un gran calderone in cui il sindacato autonomo Fisafs è andato via via mettendo di tutto per giustificare lo sciopero che da questa sera alle 21 fino alla stessa ora di domani provocherà disagi a migliaia di passeggeri. Uno sciopero per il quale sono stati tirati in ballo temi di portata enorme, ma nel quale la Fisafs, che aveva proclamato l'agitazione una quindicina di giorni fa, si trova sola. O meglio, assieme alla Cisnal che ha deciso una contemporanea agitazione. Strana accoppiata per protestare su questioni che interessano non solo gli oltre 200.000 ferrovieri italiani ma l'intero paese. Ma la Fisafs aveva già una quindicina di giorni fa deciso di andarsene per conto suo. Alle prese con una serie di difficoltà di rappresentanza (i Cobas dei macchinisti problemi li hanno posti non solo ai sindacati confederali ma anche al sindaca- autonomo storico delle Fs che raccoglieva gran parte della sua forza proprio nel personale di macchina) la Fisafs ha evidentemente deciso di giocare la sua carta in un momento di grave tensione per le ferrovie. Il sindacato autonomo, comunque, mantiene ancora posizioni di un certo peso in alcune realtà della complessa macchina ferroviaria, nel corso dell'ultimo sciopero di un anno fa raccolse il 10–15% dei consensi dei ferrovieri. Non è molto ma è quanto basta anche per creare disagi al traffico ferroviario. Le Fs, come si sa, hanno approntato un piano di emergenza che renderà sicuri oltre il 30% dei treni. Ma l'ente non esclude di mettere a disposizione più convogli di quelli previsti.

Attesa alla stazione ferroviaria di Roma Termini

Riesplode, dunque, la guerra dei binari. E la macchina ferroviaria si spezzetta sempre più in un cumulo di proteste separate, per categorie, di spinte più o venate di protagonismo. Su tutto ciò la scure del governo, una politica che di fatto alimenta una simile situazione. Duri giudizi ieri sullo sciopero della Fisafs da parte dei sindacati confederali. «Non servono scioperi calderone» protesta il segretario generale della Uiltrasporti Giancarlo Aiazzi. «Quello della Fisafs – osserva Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil – è un protagonismo senza qualità che tenta di utilizzare un malcontento molto diffuso, nonché uno stato di incertezza che richiede invece il massimo di unità su forti proposte sindacali di rinnovamento delle ferrovie. Il documento degli esperti di de Mita aggrava la situazione». «C'è urgente bisogno – aggiunge la Turtura – non solo di un confronto con il governo, ma anche dell'entrata in campo, con proposte e progetti, delle Partecipazioni statali, superando le contrapposizioni tra Iri e Efim che paralizzano tutto il versante dell'innovazione tecnologica e del materiale ferroviario. C'è urgenza di nuove relazioni sindacali senza escludere un eventuale ingresso delle Fs nell'Intersind (associazione delle aziende controllate dall'Iri ndr) per uscire, anche su questo terreno, da un isolamento che è ormai suicida».

La necessità di riportare al massimo livello politico e sindacale il confronto sulle ferrovie e sul sistema dei trasporti viene sottolineata dal responsabile della commissione trasporti del Pci, Lucio Libertini. Altrimenti «l'attacco contro il sistema ferroviario scatenato da importanti settori del governo» fa crescere sempre più «un disagio sul quale fanno leva iniziative e movimenti corporativi ai quali – osserva Libertini – il governo anche per questa via dà una mano».

## Contratto dipendenti Sip

# Dopo le contestazioni il vertice sindacale si mette in discussione

■ ROMA. Vi sarà probabilmente un terremoto nel gruppo dirigente del sindacato delle telecomunicazioni della Cgil, la Filpt, dopo le contestazioni al contratto firmato con la Sip. Siglato l'accordo, la consultazione segnò la prevalenza dei «no» su certi punti specifici in parte recuperati nella stesura finale del contratto, per cui la delegazione, in base a un mandato votato a maggioranza, aveva deciso di firmare. Ma non era finita qui. In particolare in Emilia la contestazione è proseguita esprimendosi in forme che non hanno perecedenti: non solo ha chiesto la «verifica» della segreteria nazionale, ma i dirigenti locali hanno ritirato le deleghe al sindacato nazionale di categoria girandole alla locale Camera del Lavoro di Parma, e si sono costituiti in «comitati di base». Conseguenza, la Filpt ha avviato al proprio interno una «riflessione» sia sulla conduzione del contratto Sip, sia sul «rinnovamento» del gruppo dirigente.

Intanto comunque lo sparuacchio dei Cobas sembra agitarsi anche alla Sip. Secondo il segretario generale aggiunto della Filpt, Salvatore Bonadonna, in realtà non ci sono i Cobas modello Fs, ma «situazioni di contestazione sui contenuti e ancor più sugli itinerari democratici». Il tutto, in una situazione estremamente confusa anche per i difficili rapporti tra Cgil Cisl Uil di categoria: la consultazione è avvenuta in parte per referendum, in parte con assemblee; vi avrebbe partecipato meno della metà degli addetti esprimendo grosso modo 19mila no e 17mila sì. «nelle assemblee, dice Bonadonna, «c'è stato uno scarso impegno di alcune organizzazioni».

Bene o male la delegazione contrattuale riesce a individuare i punti esposti alle maggiori critiche e ottiene miglioramenti «significativi» sulle pause, sulla flessibilità degli orari, sui ticket per i pasti, e soprattutto sulle trasferte in quanto la nuova disciplina sarà applicata dopo una verifica regionale degli accordi locali in materia: era una delle parti che avevano più mandato in bestia i contestatori. Resta di negativo, dice Bonadonna, «la valutazione sbagliata da parte della Sip sulla gestione, troppo centralistica, dei cambiamenti organizzativi e tecnologici legati a processi differenziati nel territorio» per cui la partita resta aperta in sede di applicazione del contratto.

E allora, su che cosa la contestazione prosegue? Almeno in Emilia, sul metodo: vogliono un maggiore coinvolgimento e «su questo – dice Bonadonna – hanno ragione, si tratta di esigenze reali non soddisfatte per le diverse posizioni tra i sindacati sull'uso del referendum e sulle forme di consultazione preventiva». Oltretutto a chiedere la verifica del vertice di categoria sono state la Camera del lavoro di Parma e la Cgil regionale, «un intervento improprio, ma anche un utile contributo alla riflessione che noi stessi abbiamo avviato. Siamo tutti in discussione, a tutti i livelli».

□ R.W.

LA CERELIA Sorgente acqua minerale s.p.a.

Avendo notato che parte della propria affezionata clientela sta provvedendo, causa l'allarmante situazione idrica in atto, ad un'operazione di immagazzinamento d'acqua nelle cantine, con conseguente immobilizzo di un gran numero di casse, per l'approvvigionamento delle quali sono necessari tempi molto lunghi

COMUNICA

che le proprie sorgenti, grazie alla loro profonda origine non risentono delle piogge e sono perciò in grado di fare regolarmente fronte alla domanda della clientela.

A tutti coloro che vogliono comunque fare scorta d'acqua CERELIA

RICORDA

la pratica confezione con manico da 6 bottiglie vetro a perdere da 1 litro reale (gassata e naturale)

SUGGERISCE

proprio per le scorte la nuova confezione con manico da 6 Tetra brik aseptic naturali da 1 litro. Senza scadenza

ACQUA CERELIA PER IL TUO BENESSERE